

Sms

cellulare
3357872250

LA FINE DEL CALCIO?

La Russa non vuole che si giochi col Brasile. E con la Francia che si tiene la Petrella che si fa? Meno male che non dobbiamo chiedere estradizioni ad altre nazioni, se no, sarebbe la fine del calcio in Italia.

PAOLO SANNA

RISPETTO PER NAPOLITANO

Caro Di Pietro ci vuole rispetto per il Capo dello Stato! Non si agisce così!

V. (PARMA)

È UN GALANTUOMO

Il Presidente Napolitano, attaccato da Di Pietro, è un galantuomo e si attiene scrupolosamente alle sue prerogative, dettate dalla Costituzione.

GIANCARLO RUGGIERI (REGGIO EMILIA)

NON UCCIDERE

Mi viene di pensare con orrore a come possa essere successo che a un certo punto della storia dell'umanità alcuni uomini abbiano potuto uccidere altri uomini come fossero animali solo perchè "diversi" da loro. Speriamo che non succeda mai più!

ALDO

L'UNITÀ, BUON SEGNO

L'Unità aumenta le vendite, buon segno vuol dire che nel nostro Paese cresce la voglia di verità di onestà di resistere con gli strumenti della democrazia Avanti così c'è molto bisogno di "Unità".

CLAUDIO GANDOLFI (BOLOGNA)

NON LO VOGLIAMO

Noi un sardo come il premier non lo vogliamo né ora né mai, se no mi vergognerei di esserlo.

ARMANDO (SAMASSI)

BARZELLETTA

Dopo Homo erectus e Homo sapiens siamo arrivati a Homo ridens: con le sue barzellette ci guiderà verso un nuovo Eden.

FRANCO B.

LORO PAPPANO

In tempi di crisi dell'auto pretendo no gli aiuti dallo Stato, cioè i cittadini. Quando c'è il boom gli utili se li pappano lor signori. È ora di finirli.

T.M.

RICHIAMARLO

Mi sembra che il Presidente del Consiglio a n t e p o n g a i suoi interessi (campagna elettorale in Sardegna) agli interessi del Paese (vedi la grave crisi che ci attanaglia). C'è qualcuno per favore che può richiamarlo ai suoi doveri istituzionali?

A. M.

IL PD E LA NUOVA QUESTIONE MERIDIONALE

**POLITICA
E SUD**

Giuseppe Provenzano

RICERCATORE



Le cronache non se ne sono accorte; ma a un mese di distanza dalla direzione nazionale del Pd sommessamente si può dire: forse, malgrado la lunga stagione della "tramontana", torna il Mezzogiorno. Nella relazione di Veltroni, in molti interventi della prima vera discussione di un gruppo dirigente uscito dall'afasia, è tornato nella sua cogente questione democratica: ora che la crisi, come avvertono gli studiosi, avrà ripercussioni soprattutto sulla sua debole economia. È tornato coi suoi nodi politici, economici e sociali, che fanno impallidire le indagini giudiziarie e che le inchieste, tuttavia, aggrovigliano. Ha fatto capolino l'amara consapevolezza del declino di una stagione di consenso, certificato elettoralmente già ad aprile. Stagione fallita, s'è detto; ma sia chiaro: apre le porte a una destra frastornante sempre appagata dallo stato delle cose, a un baratro per la tenuta civile dell'intero paese. Una domanda, però, è stata rimossa: dov'era finita la politica, e dove la morale, quando nonostante il governo nazionale e locale - con la possibilità di intervento pubblico, che tanto può fare in un'"economia dipendente" come quella meridionale - arretratezza e squilibrio si sono aggravati? È stata una certa "frigidità" meridionalista del Pd a lasciare proliferare anche a sinistra oligarchie locali con cui la dirigenza nazionale tutto ha osato, subendo e imponendo una nefasta reciproca "non interferenza". Il Sud si è "demoralizzato" per un vuoto di progetto, in cui si è affermato un modello di società fatto di commistioni improprie tra poteri, del resto assai comuni nelle società scarsamente sviluppate. Chi doveva affrontare le questioni legate all'utilizzo delle leve del governo in un contesto di depressione economica? Di certo, non solo gli amministratori locali lasciati alla deriva di se stessi; in balia di un processo di personalizzazione della politica, favorito anche da legislazioni elettorali (dai vizi a lungo ignorati) che, sommate al rachatismo dell'organizzazione dei partiti, hanno esposto gli eletti all'insostenibile ricatto dei potentati economici locali. Nel cortocircuito democratico, poi, si sono consolidati comportamenti a fianco e fuori delle regole, nell'amministrazione così come nella gestione dei partiti: e non può stupire che in qualche caso siano sconfinati nella violazione di leggi penali. Ora è tempo di controlli: la loro efficacia dipende non tanto da regole d'emergenza, ma dall'autorevolezza di chi è chiamato a esercitarli. E per far valere una leadership reale occorre una visione condivisa della politica democratica al Sud. Giustino Fortunato parlava di una certa vigliaccheria della politica romana sull'intreccio tra società e classi dirigenti meridionali. C'è stata anche in questi anni. La sghemba Italia d'oggi non può più reggerla. E il Pd, dopo questo trauma, ha il dovere di superarla. ♦

QUANTO PESA LA SPACCATURA TRA I SINDACATI

**LAVORO
E RIFORME**

Marco Simoni

DOCENTE LONDON SCHOOL ECONOMICS



La firma dell'accordo tra Cisl, Uil e Confindustria - senza la Cgil - sulla riforma della contrattazione collettiva è una vittoria politica del centrodestra. La strategia politico-elettorale del governo, infatti, si fonda sulle fratture sociali del Paese. La crescente disparità di redditi - il collasso della classe media - è la spaccatura più importante, a cui aggiungere il crescente divario tra nord e sud, che alimenta sia il leghismo che il clientelismo meridionale. Quanto maggiori le fratture, tanto più difficile per il centrosinistra riuscire ad elaborare una piattaforma politica coerente e nazionale.

Negli anni novanta, la concertazione e l'unità tra i sindacati avevano garantito una soluzione ai problemi che tenesse assieme anime e interessi diversi dentro un quadro unitario. Allo stesso tempo, i sindacati avevano individuato un campo politico di riferimento nel centrosinistra, contribuendo sia alla narrazione di un progetto nazionale che alla base sociale di partiti ormai deboli. Le ragioni per le quali questo rapporto appare consumato e sostanzialmente finito nelle sue conseguenze politico-programmatiche sono un effetto collaterale del successo degli anni novanta che, risolvendo problemi vecchi, ha generato nuove contraddizioni. L'ultimo governo di centrosinistra ha dimostrato un'incapacità generazionale di andare oltre quello schema e trovare un nuovo patto che tenesse assieme i lavori tradizionali e sindacalizzati, con quelli nuovi fossero essi precari e sottopagati, o dinamici in cerca di opportunità.

Avendo rinunciato a tenere unito il mondo del lavoro - e solo il centrosinistra aveva un interesse elettorale a che ciò accadesse - l'accordo di oggi appare uno scambio tra una più decisa decentralizzazione della negoziazione salariale - tradizionale obiettivo degli imprenditori - e un coinvolgimento maggiore dei sindacati nella gestione del mercato del lavoro, tramite i cosiddetti enti bilaterali - tradizionale obiettivo della Cisl.

Tuttavia, in assenza di riforme negli altri mercati e di interventi che aumentino la competizione tra le aziende e la loro contendibilità, queste misure rischiano non solo di veder esacerbari i problemi della precarietà, ma anche di continuare a sostenere "artificialmente" la profittabilità di aziende in settori senza futuro. Si continua a intervenire sul mercato del lavoro anche se ciò che in Italia latita, o è molto debole, sono le istituzioni di contorno e un sistema di mercato funzionante. Questo avviene anche perché quanto più frammentato il mondo del lavoro e la sua rappresentanza, tanto più difficile una ripresa del centrosinistra. Quanto questa spaccatura sia irreversibile dipenderà dai sindacati e dalla loro volontà di rimanere significativi attori politico-sociali.

Per la versione integrale del testo: www.unita.it